

# ATLANTE MARIANO

OSSIA ORIGINE DELLE IMMAGINI MIRACOLOSE  
DELLA

## B. V. MARIA

VENERATE IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO  
REDATTO DAL PADRE GESUITA

### GUGLIELMO GUMPPENBERG

PUBBLICATO PER CURA DELL' EDITORE

### GIAMBATISTA MAGGIA

RECATO IN ITALIANO  
ED AGGIUNTEVI LE ULTIME IMMAGINI PRODIGIOSE  
FINO AL SECOLO XIX

### DA AGOSTINO ZANELLA

SACERDOTE VERONESE

*a beneficio del Pio Istituto dei Sordi-Muti  
in Verona*

EUROPA T. II.

ITALIA

---

VERONA

TIPOGRAFIA SANVIDO

MDCCCL





§ V

**TREVISO**



N. XXXVIII



MADONNA TREVIGIANA  
*in S. Maria Di Treviso*

*A. Torcato*

*Dise. inc.*

Oculi Ejus in pauperem resp  
nus Ejus ad pupillum et  
extenta.

Psalteri  
Psal.

Le sue luci si volgon  
Al tapino che pane  
Ai pupilli, alle ved  
Cibo eletto sua ma  
Queste luci, que  
Benedette, bene





MADONNA TREVIGIANA  
*in S. Maria di Treviso*

*Sergale*

*Oculi Eius in pauperem respiciunt: et mo-  
nu Eius ad pupillum et viduam sunt  
attenta.*

*Psalterium Marianum  
Psal. 10. vers. 2.*

*Le sue luci si volgon pietose  
Al tapino che pane non à :  
Al pupilli, alle vedove spose  
Cibo eletto sua mano darà.  
Queste luci, questo affetto,  
Benedette, benedetto.*



LIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria  
LA MADONNA TRÉVIGIANA  
nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

---

Programma. Ave MARIA, gratia plena,  
Dominus tecum.  
Anagramma. Primogenita data sine  
macularum.

L'ultima ragione de' re è la spada;  
avvegnachè per qual modo può  
mai un re ad altro regnante ridoman-  
dare il suo, se non à giudice a cui



portar la sua causa, nè riconosce alcuno a sè superiore? Perciò sentenziatore delle liti de' dominanti è il brando, in cui credevano gli antichi essere un certo divino discernimento, che non andasse mai casso nel suo scopo, facendo trionfare l'una delle parti litigiose che avesse, almeno in buona fede, piatito. E fosse piaciuto al cielo che questa concessione non avesse degenerato in libero abuso, venendo alla pugna non solamente quando era mestieri, ma quando a taluno piaceva.

Fu un tempo in cui si recava a nobile animo il provocare alcuno a singolare combattimento col duello, e l'invito accettare: vedendosi gli uomini allora andare alla sfida come altri recherebbersi a' giuochi, e tale più ferocemente ne' giuochi combattere, che non avrebbe fatto nel campo di

TRE  
battaglia; da non  
za discernere, se  
ti giocassero o co  
co. All'apprestam  
ludi de' nobili si  
ed i re, se entrav  
per gran numero  
mini insigne. Più  
co in a que' giu  
to: perchè, que  
quali l'imperado  
corde erasi tratt  
no tornei per fa  
lore (1). E per  
mente stimata l  
cittadini del sol  
contentati.

Ma come a  
tigi fu introdott

(1) Formarono  
tà un' arena, chi



battaglia; da non si poter con sicurezz-  
za discernere, se negli accampamen-  
ti giocassero o combattessero nel cir-  
co. All'apprestamento di questi severi  
ludi de' nobili si ricevevano i principi  
ed i re, se entravano in qualche città  
per gran numero di cavallereschi uo-  
mini insigne. Più d' ogni altro Enri-  
co III a que' giuochi prendeva dilet-  
to: perchè, que' di Treviso, appo i  
quali l'imperadore talvolta colla sua  
corte erasi trattenuto, apparecchiaro-  
no tornei per far mostra del loro va-  
lore (1). E per verità si sarebbe alta-  
mente stimata la loro prodezza, se i  
cittadini del solo giuocare si fossero  
contentati.

Ma come a giudicare i pubblici li-  
tigi fu introdotta la spada, che a' re

---

(1) Formarono appositamente fuor della cit-  
tà un' arena, chiudendola con una muraglia:



soli è concessa, incominciarono i giuochi a farsi più seri. Era dato a' nobili di venire all'armi, spronare il cavallo armato di ferro, e spingere furiosamente la lancia contro un nemico che con eguale furore alla pugna si cimentava. Più volte egli avvenne che per lo scambievole impeto, trapassata ad entrambi i combattenti la targa, coll'asta confitta nel cuore cadessero esanimi rovesciati dal destriero, non altrimenti da quell' Arunte e Bruto di cui fa ricordanza Tito Livio nella sua storia. Ma all'occhio de' cristiani, nati al cielo, non solamente era dispiacevole spettacolo la vista de' combattenti, ma sì anche quella de' spettatori; perchè erano presi da fortissimo cordoglio pei vinti, doppiamente infelici. Cotali cose, per poco ogni giorno, ne' Trivigiani intervenivano: nè si commettevano queste atroci pugne sem-

pre a cavallo, P  
gone entravano  
a furioso conflitto  
ferro, ma nudi d  
asta armati, ma  
portavano al fian  
ambidue cadess

Il più lieve m  
sinistramente in  
anzi metteva n  
l'autore. Aveasi  
infame colui ch  
interpretazione  
si dovea scancel  
si era debole a  
dovea ricorrere  
sto nuovo gen  
vare la verità:  
to colui che ne  
perdente, ed  
disparere ogni  
nio feroce di



cominciarono i giuocatori. Era dato a' nobili, spronare il cavallo, e spingere furiosa-mente contro un nemico che alla pugna si cimentava. Gli avvenne che per lo petto, trapassata ad entrenti la targa, coll'ancora cuore cadessero esca- dal destriero, non all' Arunte e Bruto di Tito Livio nella sua schiera de' cristiani, naturalmente era dispiace- la vista de' combattenti, quella de' spettatori, presi da fortissimo cor- rere, doppiamente infelici, avvenivano: nè si com- mettevano atroci pugne sem-

pre a cavallo, poichè talvolta nell' agone entravano a piedi, cimentandosi a furioso conflitto, non già vestiti di ferro, ma nudi del tutto; non di lunga asta armati, ma di breve pugnale che portavano al fianco. Raro non era che ambedue cadessero svenati sul suolo.

Il più lieve motivo, una paroluccia sinistramente intesa, era sufficiente, anzi metteva necessità, a provocarne l'autore. Aveasi per timido, anzi per infame colui che ricevesse la diritta interpretazione di quella parola, che si dovea scancellar col suo sangue. Così era debole allor la giustizia, che si dovea ricorrere al ferro, e con questo nuovo genere di sortilegio rilevare la verità: e riputavasi aver torto colui che nell'azzuffamento restava perdente, ed il trionfatore aver nel disparere ogni ragione. Tale era il genio feroce di quel secolo di ferro, an-



che tra cristiani, cui portato era il secolo d'oro.

V'ebbe chi, mosso a compassione di que' miseri, facea voti perchè gli animi si raddolcissero. A questo scopo, non guari dal luogo a sì fatti certami destinato, pose un'immagine della Madonna; affinchè gli sconsigliati, passandovi innanzi, entrassero in ragione. Ma se volevano perdersi, li doveva forse MARIA salvare loro malgrado? ... Pure non andò priva di felice successo l'ingegnosa pietà; dappoichè la Vergine, più volte a questi desiderî compiacente, toccò il cuore ad alcuno di que' traviati che già, nulla più sperando per la loro salute, all'aspetto di quella effigie, caduti del corpo, s'ingagliardivano nell'animo, sorgendo a nuova fidanza. Confortati nella protezione di Lei, si videro con qualche raggio di speme mandare l'ultimo respiro.

TREVISO

Se uomini non cura  
salvezza erano da MARI  
ne in diritto d'essere  
tati alcuni altri, che, aff  
sime malattie, non per  
per sola disavventura, s  
a morte. Fidarono nel  
zione di Coei, che a'  
gava il suo patrocini  
la a non porre in obl  
con religiosi ossequi s  
ti a Lei perseverant  
Furono accolti i pre  
ri de' supplicanti, ed  
prodigi. Si recavano  
presenti a quell'im  
si potè costruire una  
in processo tre volte  
dotta a forma di chi  
tero mai que'di Tre  
la; perch' Ella gian  
Vol. II



ni, cui portato era il se-  
 mosso a compassione di  
 cea voti perchè gli animi  
 ro. A questo scopo, non  
 go a sì fatti certami de-  
 un' immagine della Ma-  
 nè gli sconsigliati, passan-  
 entrassero in ragione. Ma  
 perdersi, li doveva forse  
 e loro malgrado? ... Pu-  
 priva di felice successo  
 pietà; dappoichè la Ver-  
 te a questi desiderî com-  
 cò il cuore ad alcuno di  
 che già, nulla più sperando  
 salute, all'aspetto di quella  
 ti del corpo, s'ingagliardi-  
 nimo, sorgendo a nuova fi-  
 confortati nella protezione di  
 ero con qualche raggio di  
 ndare l'ultimo respiro.

Se uomini non curanti della loro  
 salvezza erano da MARIA protetti nel-  
 l'estremo passaggio, si credettero nel-  
 ne in diritto d'essere da Lei confor-  
 tati alcuni altri, che, afflitti da penosis-  
 sime malattie, non per loro colpa, ma  
 per sola disavventura, si appressavano  
 a morte. Fidarono nella commisera-  
 zione di Coei, che a' malvagi prodi-  
 gava il suo patrocínio; scongiurando-  
 la a non porre in obbligo coloro, che  
 con religiosi ossequî s'erano mostra-  
 ti a Lei perseverantemente devoti.  
 Furono accolti i preghi ed i sospi-  
 ri de' supplicanti, ed operati infiniti  
 prodigî. Si recavano da tutti ricchi  
 presenti a quell'immagine, de' quali  
 si potè costruire una cappella, che fu  
 in processo tre volte ingrandita e con-  
 dotta a forma di chiesa. Non si stet-  
 tero mai que'di Treviso dall'adornar-  
 la; perch' Ella giammai non cessò di



beneficar coi portenti coloro che Le  
erano di vera devozione affezionati.

Così racconta Giovanni Bonifacio  
nella storia di Treviso al lib. 3. don-  
de ciò ch'io raccontai fu scelto e man-  
datomi dal rev. padre Vincenzo Fiche-  
rello della Società di Gesù, rettore del  
collegio di Pistoia.

AD  
ADD  
Raccontasi, D  
tato delle più c  
BIA venerate n  
nell'anno 1088,  
la famiglia de'  
impetuoso delle  
talmente feriti,  
il cuore alla v  
carono l'aiuto  
no sul punto r  
fizio i due giova  
cappella, in lu  
na che l'imma  
lero che a' pied  
dipinti i loro  
atto di supplic  
avvenne che B  
l'autore narra  
Enrico, ni di



TREVIGIANA

ortenti coloro che Le  
vozione affezionati.  
ta Giovanni Bonifacio  
Treviso al lib. 3. don-  
contai fu scelto e man-  
padre Vincenzo Fiche-  
età di Gesù, rettore del  
toia.

ADDIZIONE

435

ADDIZIONE

Raccontasi, nel libro più volte ci-  
tato delle più celebri immagini di MA-  
RIA venerate nel dominio veneto, che  
nell'anno 1088, due nobili uomini del-  
la famiglia de' Comini nello scontro  
impetuoso delle lance essendosi mor-  
talmente feriti, volgendo lo sguardo ed  
il cuore alla venerabile effigie, invo-  
carono l'aiuto della Madonna, e fure-  
no sul punto risanati. Grati al bene-  
fizio i due giovani, fecero edificare una  
cappella, in luogo della piccola anco-  
na che l'immagine custodiva; e vol-  
lero che a' piedi di MARIA vi fossero  
dipinti i loro ritratti ginocchioni, in  
atto di supplicare. Due anni appresso  
avvenne che Enrico IV ( si noti che  
l'autore narra il fatto avvenuto ad  
Enrico, III di questo nome) venuto a



Treviso per vedere que' giuochi che colà valorosamente si celebravano, un cotal nobile fu da colpi mortali più volte ferito. Perchè, gittandosi a' piedi del simulacro della Vergine, implorando il suo aiuto, fu miracolosamente sull'istante guarito. Stupivane il monarca e tutti gli astanti, vistolo rapito a certissima morte. Diffondendosi la notizia, certa Lucrezia dalla Torre, vedova del cavaliere Giovanni Batista Roverio, da incurabile malattia angosciata, non avendo trovato pel corso di quattro anni nell'arte umana rimedio valevole a sanarla, si avvisò meglio ricorrere a MARIA. Le comparve la Vergine di notte, quale era nella dipintura effigiata, e promisele guarigione quando in vece della cappella procurasse che fosse fabbricata una chiesa col titolo di Santa MARIA Maggiore. Fatto giorno si fece da' suoi ser-

vi portare in  
digioso di MA  
clemenza di I  
da' sensi, fu i  
nata in sè tro  
nata. In rend  
bile dama fece  
essendosi nel  
to della città  
mura, e data a  
naci nonantol  
regolari del s

Tra gli alt  
delle miserie  
quello che fu  
Girolamo En  
quale prodig  
gli stesso af  
de' cherici ro  
lui fondata.

A'tempi i  
ca, per la



ere que' giuochi che  
 te si celebravano, un  
 da colpi mortali più  
 chè, gittandosi a' pie-  
 della Vergine, implo-  
 to, fu miracolosamen-  
 guarito. Stupivane il  
 gli astanti, vistolo ra-  
 na morte. Diffondendo-  
 , certa Lucrezia dalla  
 del cavaliere Giovanni  
 io, da incurabile malat-  
 non avendo trovato pel  
 tro anni nell'arte umana  
 vole a sanarla, si avvisò  
 ere a MARIA. Le compar-  
 e di notte, quale era nel-  
 effigiata, e promisele gua-  
 ndo in vece della cappella  
 che fosse fabbricata una  
 itolo di Santa MARIA Mag-  
 giorno si fece da' suoi ser-

vi portare innanzi al simulacro pro-  
 digioso di MARIA. Quivi implorata la  
 clemenza di Lei, uscita per due ore  
 da' sensi, fu in ispirito rapita. Ritor-  
 nata in sè trovossi perfettamente sa-  
 nata. In rendimento di grazie la no-  
 bile dama fece costruire la chiesa, che,  
 essendosi nel 1096 ampliato il circui-  
 to della città fu compresa dentro alle  
 mura, e data a custodire, prima ai mo-  
 naci nonantolani, quindi ai canonici  
 regolari del ss. Redentore.

Tra gli altri portenti della madre  
 delle misericordie, devesi ricordare  
 quello che fu operato a vantaggio di  
 Girolamo Emiliani veneto patrizio, dal  
 quale prodigio ebbe origine, come e-  
 gli stesso affermò, la congregazione  
 de' cherici regolari della Somasca da  
 lui fondata.

A'tempi in cui la veneta repubbli-  
 ca, per la lega di Cambray, era dai



regnanti d'Europa con aspra guerra afflitta, Girolamo, fin della prima gioventù dato alla milizia, fu preposto a Castelnuovo nei monti del Trevigiano. Dopo lungo combattimento da' nemici presa la rocca, fu messo in carcere, e stretto da ceppi le mani ed i piedi. Mentre stavasene colà aspettando l'annuncio della morte che gli fu minacciata, invocò quella Vergine beatissima, di cui l'immagine miracolosa a Treviso si venerava; chè a lui, da ogni umana speranza abbandonato, si degnasse pietosamente di soccorrere. La madre di misericordia fu tocca a quel prego, e, comparsagli di notte nelle tenebre del carcere, sì gli ruppe i ferri che lo teneano inceppato; e, condottolo per mezo al campo nemico, lo mise in sicuro. Egli prese tosto la via di Treviso, ove, trovando le strade dalla milizia nemica occupa-

ADD  
te, sopraffatto da  
lamente all'aiuto  
trice ricorse. Essa  
viva luce splende  
no, e nel breve  
alle mura di Tre  
to nella città a P  
cia, corse diretta  
santa MARIA Mag  
zi all'ara della  
nocchioni, dell'ot  
fettuosissimi rin  
siccome avea pri  
so, i ceppi, le cat  
mo a cui era le  
del divino bene  
I Trevigiani  
mentissima Ver  
che la liberazio  
stifero morbo,  
ribilmente la d  
mille altri ben



con aspra guerra  
 della prima gio-  
 lizia, fu preposto a  
 monti del Trevigia-  
 mbattimento da' ne-  
 ca, fu messo in car-  
 ceppi le mani ed i  
 vasene colà aspettan-  
 della morte che gli fu  
 ò quella Vergine bea-  
 immagine miracolosa  
 nerava; chè a lui, da  
 eranza abbandonato, si  
 samente di soccorrere.  
 misericordia fu tocca a  
 comparsagli di notte  
 del carcere, sì gli rup-  
 lo teneano inceppato; e,  
 er mezzo al campo ne-  
 se in sicuro. Egli prese  
 di Treviso, ove, trovando  
 la milizia nemica occupa-

te, sopraffatto da grave timore, novel-  
 lamente all'aiuto della divina protet-  
 trice ricorse. Essa, venutagli innanzi di  
 viva luce splendente, lo prese per ma-  
 no, e nel breve spazio d' un' ora fino  
 alle mura di Treviso il menò. Entra-  
 to nella città a piè nudi ed in cami-  
 cia, corse direttamente al tempio di  
 santa MARIA Maggiore: e quivi, innan-  
 zi all' ara della Vergine gettatosi gi-  
 nocchioni, dell'ottenuta libertà rese af-  
 fettuosissimi ringraziamenti: e tosto,  
 siccome avea prima con voto promes-  
 so, i ceppi, le catene e la palla di mar-  
 mo a cui era legato, in testimonianza  
 del divino beneficio all'altare appese.

I Trevigiani al patrocínio della cle-  
 mentissima Vergine attribuiscono an-  
 che la liberazione della città dal pe-  
 stifero morbo, che nell'an. 1631 ter-  
 ribilmente la disertava: e raccontano  
 mille altri benefizi da' cittadini e da'



440 MADONNA TREVIGIANA

paesani ricevuti; poichè molti rapiti furono alle fauci di morte che stava per inghiottirli, e molti, dopo spenti, per intercession di MARIA furono a novella vita restituiti.

APPENDICE

DEL

delle immagini



DESCRITTE

ALLA

T